

Pasquale Cascella

LA FIRMA di Roma

Il vice presidente della Convenzione europea non giudica la Carta come l'optimum
«Il Trattato però pur con i suoi difetti merita d'essere approvato, è migliore di altri Trattati»



«Un no finirebbe nel calderone dei veleni anti-europei
Il Parlamento europeo eletto dai cittadini si sta conquistando nuovi poteri»

ROMA «È adesso che dobbiamo vivere la sfida più grande, quella dell'unità politica dell'Europa». Giuliano Amato non è uno dei tanti padri acquisiti della Costituzione che oggi si firma a Roma: in quel testo c'è parecchio della capacità di elaborazione e mediazione che in Italia gli hanno valso la nomina di «dottor sottile» della politica e delle istituzioni. Si è fatta valere anche nel complesso lavoro della Convenzione europea, di cui è stato vice presidente. Ma, in tutta onestà, non giudica l'approdo ratificato dai capi di Stato e di governo l'optimum. «Ce lo siamo fatti tante volte l'elenco delle aspettative, delle proposte non passate, degli insuccessi nel trasferire i principi all'interno delle norme. Per certi aspetti siamo davanti a un ibrido. Forse più a un Trattato che a una Costituzione. Ancora...».

Cosa serve perché diventi vera Costituzione?

«Una battaglia a viso aperto, perché la Costituzione non è un surrogato delle responsabilità politiche. Ce lo siamo appena detti, tra gli esponenti della famiglia socialista riuniti a Roma: non chiediamo alla Costituzione ciò che è giusto fare per l'Europa, chiediamo a noi stessi ciò che è giusto fare per l'Europa con gli strumenti che la Costituzione offre. E, a onore del vero, vedo che questa tenzone politico-istituzionale comincia a farsi strada».

Una strada accidentata, a giudicare dall'empasse della nuova Commissione europea. L'ombra della contrapposizione parlamentare, che ha indotto José Manuel Durao Barroso a chiedere il rinvio del voto di fiducia, non s'allunga sulla solenne cerimonia della firma del Trattato costitutivo?

«È innegabile la crisi. Ma, attenzione: è crisi di crescita. Non dimentichiamo che il Parlamento europeo è l'unico organismo dotato di rappresentanza popolare diretta nell'assetto delle istituzioni europee, ma paradossalmente risulta il più debole. Era nato come organismo consultivo dei governi, con una elezione - come si dice - di secondo grado, senza effettivo potere, né legislativo né politico. Ma, poi, è stato eletto dai cittadini, e un Parlamento eletto porta dentro di sé l'aspettativa della rappresentanza legislativa e delle responsabilità politiche. Questi poteri il Parlamento se li sta conquistando poco alla volta. Era riuscito a crearsi uno spazio nella possibilità di votare ex post la sfiducia alla commissione Santer. Aveva provato a testare politicamente lo strumento formale della fiducia con la commissione Prodi. Questa volta ha cercato di dare sostanza politica alla forma sulla struttura della Commissione Barroso: se voto di fiducia deve essere, che voto di fiducia sia».

Vien quasi voglia di aprire una parentesi sulla liquidazione della fiducia d'investitura al premier assoluto stragreggiato nella revisione della nostra Costituzione da parte del centrodestra...

«Apriamola e chiudiamola: anche su que-



Giuliano Amato
A lato
della sala degli Orazi
e Curiazi
in Campidoglio
De Renzi/Ansa



sto l'Europa offre ampia materia di riflessione».

Non è chiuso però il pomo della discordia nelle mani di Rocco Buttiglione...

«Quello del commissario designato dall'Italia è il caso più vistoso, ma dell'occasione hanno in qualche modo fatto parte altri: dalla commissione olandese con i suoi ipotizzati conflitti d'interesse ai fini dell'antitrust a quello ungherese all'energia a cui è stato addebitato di non essere sufficientemente preparato...».

Verissimo, ma è al caso del cattolicesimo rivendicato da Buttiglione che si è intrecciata una polemica sulla stessa essenza della Costituzione perché priva del riferimento ai valori cristiani. C'è questo nesso?

«Infilare di traverso la vicenda Buttiglione per legarla a un presunto disprezzo dell'Europa per i valori cristiani, di cui la Costituzione sarebbe testimonianza, è del tutto strumentale al tentativo di far rivivere uno spirito di minoranza oppressa che la cristiani-

sicuramente ebbe ai tempi di san Paolo ma non ha davvero oggi. Se c'è un documento europeo in cui si riconosce fortemente il ruolo delle religioni e richiama il cuore del messaggio cristiano, questo è proprio la Costituzione. È nero su bianco: l'Europa è fondata sulla dignità della persona».

C'è altra fascia sul fuoco delle polemiche di casa nostra: ha visto manovre punitive per il governo italiano?

«Avrà anche pesato la credibilità di un governo, di cui Buttiglione fa parte, che rivendica il portafoglio su libertà, giustizia e sicurezza ma è - lo hanno notato concordemente Romano Prodi e Angelo Panebianco - ancora inadempiente sul mandato di arresto europeo. Ma questa è, appunto, una valutazione politica, obiettivamente non arbitraria da parte di un Parlamento».

Come ricondurre tutte queste lacerazioni nell'ambito di un corretto riequilibrio istituzionale?

«A conferma che la questione non nasce oggi, ricordo che fu oggetto di discussione

nella Convenzione. Personalmente avevo proposto che il presidente formasse la Commissione d'intesa con i governi, ovviamente, ma anche ascoltando i gruppi parlamentari. È una di quelle ipotesi che poi non hanno avuto seguito. Di fatto, però, è quel che il Parlamento cerca oggi di recuperare. Ma proprio la consapevolezza dell'insufficienza del rapporto politico con i gruppi parlamentari ad aver indotto Barroso a chiedere il rinvio del voto. Segno che ora la questione è politicamente matura. Ecco perché parlo di crisi di crescita. Se non è spinta al di là del bersaglio, mettendo definitivamente in crisi un presidente su cui il Parlamento si è già pronunciato con un voto, ma produce nuove dinamiche di cooperazione tra il Parlamento e la Commissione, allora anche questa tenzone avrà contribuito a rendere sempre meno Trattato e sempre più Costituzione la cornice di regole dell'Unione europea».

Una volta firmato dai capi di Stato e di governo, il Trattato dovrà essere ratificato nei Parlamenti o approvato nei

referendum popolari nei diversi paesi d'Europa. Ma già si levano dubbi, riserve e vere e proprie opposizioni. Lei è proprio sicuro che meriti di essere approvato?

«Sì. E sono arrivato a questa valutazione univoca, scindendo la stessa domanda in due sotto quesiti. Il primo: se non l'approviamo che cosa succede? Il secondo: se lo approviamo, possiamo usare questa Costituzione come piattaforma nel corso del futuro?».

Articoli anche la risposta. Sul primo quesito?

«Il Trattato, pur con tutti i suoi difetti, merita di essere approvato anzitutto perché è comunque migliore dei Trattati precedenti con cui ci ritroveremmo. Ma soprattutto perché anche i no più nobili, espressi in nome di una Costituzione ipoteticamente migliore, finirebbero nello stesso calderone dei no intrisi da veleni antieuropei».

Valutazione che certo non è ignorata all'interno della famiglia socialista. Eppure un esponente di primo piano co-

me il francese Laurent Fabius continua a capeggiare l'avversione al Trattato. Come proverebbe a convincerlo?

«Gli chiederai, appunto, se ha votato contro i trattati di Maastricht, Amsterdam e Nizza? Mi risulta di no. Capisco che ci si aspetti che l'Europa contrasti gli effetti negativi della globalizzazione e abbia una chiara connotazione sociale. Ma questa Costituzione è quanto di più avanzato l'Europa abbia finora pro-

dotto in termini di raccordo tra l'economia di mercato e le azioni volte a promuovere la lotta all'esclusione e l'affermazione dei diritti sociali. Anche quel poco che siamo riusciti a infilare nella Costituzione è comunque un di-

più che ci legittima nel pretendere che la crescita, la protezione sociale e le opportunità valgano tanto quanto gli obiettivi macroeconomici. Ed è in questa chiave che dobbiamo leggere una Costituzione che, per la prima volta, assieme ai tradizionali diritti civili, dà forza legale all'insieme dei diritti sociali».

Qui si colloca il secondo quesito: come «usare» il Trattato per il vero e proprio avvio della fase costitutiva dell'integrazione politica dell'Europa?

«È l'azione politica, e quindi sono le forze politiche, a dover vivere la sfida che, con l'allargamento, l'Europa si è data, se vogliamo che l'Europa che ha dato la pace a se stessa contribuisca a dare la pace al mondo. Potrà farlo solo facendo pesare tutta la sua storia e sentire la voce di tutti i suoi cittadini, di ieri e di oggi, con l'orgoglio di una unità fondata sui pilastri fondamentali dei comuni valori».

Ma la nuova Europa è fatta da paesi diversi. Può avanzare, un'Europa così grande e variegata, e ancor più destinata ad allargarsi e a inglobare altre diversità, senza un locomotore forte, come quello ipotizzato dalla cooperazione rafforzata tra i paesi fondatori della Comunità?

«Può essere sicuramente utile il traino di gruppi di avanguardia, ma va realizzato con intelligenza politica. Il rischio, altrimenti, è di ritirarsi nel bozzolo della vecchia Europa. Se vogliamo che la cooperazione rafforzata sia espressiva della capacità di integrare le diversità, allora bisogna essere capaci di includere anche paesi diversi da quelli fondatori. Due esempi banali. Il primo investe le frontiere: diciamo agli europei che l'unione serve al controllo della criminalità e, su un altro piano (che però sempre di lì passa), dei flussi d'immigrazione; ma quale gestione integrata delle frontiere è possibile senza includere i paesi nuovi? L'altro può riguardare un tema classico delle maggiori armonizzazioni, come quello fiscale: immaginando di essere tra questi paesi, e mi auguro che così sia, è pensabile una cooperazione rafforzata con la Francia e non, per dire, con la Slovenia?».

Dica la verità, Amato: è più forte la preoccupazione o la fiducia?

«Se ci chiediamo se abbiamo ancora una dimensione della strategia europeista, come quella dei padri fondatori, la preoccupazione è più che legittima. Ma la sfida quella resta: di una grande visione dell'Europa e di una leadership capace di mobilitare gli europei. E vale la fiducia».

Oggi il battesimo della prima Costituzione europea

In Campidoglio a Roma 25 capi di Stato e di governo per la storica firma. Inizia il difficile cammino delle ratifiche

ROMA La foto di famiglia che verrà scattata nel michelangiolesco Cortile del Campidoglio oggi alle 13 la ritroveranno senza dubbio sui libri di storia i nostri nipoti. Si accompagnerà all'altra foto, quella che venne scattata nel 1957, sempre a Roma, in occasione della firma dei trattati. All'epoca ad apporre i propri nomi furono i cosiddetti «padri fondatori» dell'Europa comunitaria. Oggi saranno 25 i capi di Stato e di governo a tenere a battesimo la prima Costituzione europea. Ma vi saranno anche altri personaggi che hanno marcato questi ultimi anni di dibattito, a volte anche aspro. Vi sarà Romano Prodi, che le picaresche vicende della ditta Buttiglione-Barroso-Berlusconi è riuscita a prorogare di un mese nelle sue funzioni di presidente della Commissione europea. Vi sarà Valéry Giscard d'Estaing, che era stato il presidente della Convenzione prima di passare la mano alla Conferenza intergovernativa. Vi sarà il suddetto Barroso, che tutt'altro status aveva immaginato per la sua presenza a Roma. Anche Giscard, come Prodi, ritiene che la giornata odierna sia di quelle storiche, e ieri in un incontro all'ambasciata francese confidava la sua soddisfazione per il fatto che la Costituzione venga firmata a Roma. Nubi strasburghesi sulla cerimonia? «Si troverà una soluzione, domani è un giorno bellissimo», sdrammizzava Romano Prodi. Più puntuto, Giscard d'Estaing stigmatizzava invece che «le odierne difficoltà si registrano nel quadro del

trattato di Nizza, con la nuova Costituzione non sarebbero state tali». Giscard si porta dietro qualche rammarico. La Convenzione da lui presieduta, racconta, aveva un'altra idea della Commissione europea: non avrebbe dovuto essere designata dai governi, ma i suoi membri scelti di persona dal presidente. Era stata poi la Conferenza intergovernativa, lamenta Giscard, a decidere invece che la Commissione venga designata dal Consi-

glio. La Convenzione aveva richiesto tre soli criteri per diventare commissario: competenza, impegno europeista, indipendenza. «Quelli giusti e sufficienti per un collegio ristretto», svincolato dalle scuderie nazionali e partitiche. Non è andata così, e i risultati si sono visti con l'affondamento della prima Commissione Barroso e una crisi istituzionale senza precedenti. Ciò detto, anche per Giscard «non bisogna stupirsi che il Parlamento eu-

ropeo, una volta consultato, dica un sì o un no». In altre parole, che eserciti pienamente la sua sovranità. Anzi, «è un segno di democrazia». Ma ci sarà un altro personaggio che gioirà per l'occasione ancor più dei firmatari del Campidoglio. Non c'è dubbio che per Carlo Azeglio Ciampi sia questo il giorno più bello del suo settennato. Assieme ad un altro presidente della Repubblica - il tedesco Johannes Rau - era stato tra i

primi a indicare l'ambizioso obiettivo di un trattato che fissasse i caratteri essenziali dell'identità europea e che introducesse le regole istituzionali necessarie, soprattutto in vista dell'allargamento ad est. Nel dicembre 2001 al vertice di Laeken si decise finalmente di affidare alla Convenzione l'elaborazione di una nuova Costituzione. Ciampi e Rau, fin dal '99, non avevano mai smesso di premere in questa direzione. Oggi Ciampi il precursore

riceverà a colazione i capi di Stato e di governo, prima che questi ripartano per i loro rispettivi paesi. A dire il vero gli ospiti al Quirinale saranno un'ottantina, raccolti attorno al grande tavolo a ferro di cavallo nel Salone delle feste. Nei calici spumante rigorosamente italiano, prima di passare alle crespelle, al coscotto di agnello alle erbe, al vitello al forno, tutti guarmiti con carciofi alla romana, patate fondenti, finocchi gratinati, per poi con-

cludere con un delicato semifreddo ai marroni con salsa al cioccolato. Al momento del brindisi saranno solo in due a prendere la parola: il presidente Ciampi e il premier olandese Jan Peter Balkenende, presidente di turno dell'Unione. Oltre ai capi di Stato e di governo dei 25 paesi membri dell'Unione, saranno al Quirinale anche i leader dei quattro paesi in marcia di avvicinamento verso l'Ue: Turchia, Bulgaria, Romania, Croazia. A quel tavolo siederanno anche i due vicepresidenti della Convenzione, Giuliano Amato e il belga Jean Luc Dehaene. E' senza dubbio anche in omaggio all'impegno europeista del capo dello Stato italiano che la firma del trattato costituzionale si celebra a Roma.

Dopo la cerimonia romana, si aprirà il difficile periodo delle ratifiche. Pesano incognite come quella britannica e anche francese, dove si andrà ad un referendum. L'Italia dovrebbe essere la prima a ratificare la Costituzione, con voto parlamentare, come la Germania. Dice Giscard, che è un po' il padre del processo costituzionale: «Non bisogna versare nel pessimismo. Se c'è un grosso numero di paesi che sono per il no, allora non c'è più Costituzione. Se invece i contrari sono pochi, sarà una situazione politica da gestire». Cita la Norvegia e la Svizzera, per dire che si può stare in Europa senza essere membri dell'Unione senza drammi particolari. Ma è nettamente fiducioso sul cammino delle ratifiche, e quindi su quello della costruzione europea. **g.m.**

schierati 6000 uomini

Centro chiuso e bus deviati Roma blindata per la cerimonia

Mariagrazia Gerina

ROMA Le dodici stelle di fiori (offerte dal governo olandese) disposte a ornare le geometrie michelangiolesche della piazza del Campidoglio. I riflettori puntati sulla scena dell'evento, destinato a restare nella storia. Ma anche le transenne e i divieti, scattati già ieri a proteggere tutta l'area del Campidoglio, predisposta per l'arrivo dei 29 capi di Stato e di governo, e intorno, a cerchi concentrici, l'intero centro della capitale.

E un'intera città che si ferma oggi per

fare spazio allo storico evento, la firma della Costituzione europea, che come nel '57 sarà ospitata nella capitolina sala degli Orazi e Curiazi. «La storia dell'Europa è cominciata qui, l'Europa conosce qui, una delle altre sue pagine più importanti», scandisce il sindaco Walter Veltroni, mentre in Campidoglio si mettono a punto gli ultimi dettagli per la cerimonia. La scalinata michelangiolesca, sempre brulicante di turisti, è già da ieri deserta, interdetta come il resto del Colle Capitolino, che solo dopo la firma tornerà a riaprire i battenti. Romani, turisti, tutti costretti a fare un passo indietro

per far spazio alla storia e con essa ai 29 capi di Stato e governo e ai 600 diplomatici che li accompagneranno. E oggi, la zona off limits sarà assai più estesa. Bandite le automobili, banditi i motorini, il traffico sarà sospeso in tutto il centro storico. Persino i pedoni troveranno la strada sbarrata. Impossibile, dopo le otto del mattino, raggiungere anche a piedi una vasta area designata dalle forze dell'ordine attorno al Campidoglio. Il divieto, che sarà sciolto solo dopo le 14, avvolge il Colle Capitolino e piazza Venezia, corre lungo via del Corso (all'altezza di piazza Colonna), via Nazionale (all'altezza di via dei Serpenti), i Fori Imperiali (all'altezza di largo Ricci), Circo Massimo. Chiusi molti negozi, quelli più vicini al Colle Capitolino hanno ricevuto un'ordinanza che impone la chiusura fino alle 14, gli altri, uffici, scuole, banche comprese, decideranno autonomamente se sfidare o meno le molte difficoltà che chiun-

que incontrerà per raggiungere il centro della città e l'invito a limitare al massimo gli spostamenti. Fare il turista nella città eterna oggi non sarà impresa facile. E nemmeno fare i romani. Spostamenti, impegni, appuntamenti, ogni cosa dovrà essere ripensata in modo da aggirare il cuore della città, di solito preso d'assalto dal traffico.

Non oggi che la città eterna sarà per la seconda volta diventa scenario della storia europea. Chiusi per tutta la mattinata anche il foro romano, i siti archeologici, i musei nell'area del Campidoglio, che durante la cerimonia della firma sarà sorvolato da due elicotteri della Polizia di Stato e a largo raggio da altri elicotteri dei carabinieri.

Per la sicurezza, saranno schierati in tutta la città circa 6000 uomini, tra agenti di polizia e carabinieri, oltre ai vigili urbani, potenziati di 300 unità. La cerimonia sarà trasmessa in tv in tutti i paesi europei.